

90^a Giornata Mondiale del Risparmio

Roma, 31 ottobre 2014

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze

Pier Carlo Padoan

IL RISPARMIO NELL'UNIONE BANCARIA EUROPEA

Signor Governatore,

Presidente PATUELLI,

Presidente Guzzetti,

Autorità, Signore e Signori

sono particolarmente lieto di intervenire a questo tradizionale appuntamento annuale, che mette al centro del dibattito il risparmio.

Le famiglie italiane hanno storicamente mantenuto un elevato tasso di risparmio, tra i più alti in Europa. L'intensità e la durata della crisi hanno tuttavia imposto un cambiamento nelle scelte finanziarie delle famiglie, determinando tra il 2007 e il 2012 un calo del tasso di risparmio di quattro punti percentuali.

Nella fase più acuta della crisi ricorrere alle risorse risparmiate può essere inevitabile per proteggere il tenore di vita. Passata questa fase si cerca di ricostruire la ricchezza ai livelli precedenti.

Con il graduale miglioramento delle condizioni economiche, la propensione al risparmio torna a crescere. I dati della ricerca Acri-Ipsos indicano che ci stiamo muovendo in questa direzione.

Le famiglie italiane sono tra le meno indebitate in Europa e possono fare affidamento su un sistema bancario che ha dimostrato di essere solido e privo di rischi per i depositanti; il Paese mantiene intatta la sua credibilità anche sui mercati finanziari, come dimostrano i risultati delle recenti aste dei titoli di stato, i cui rendimenti si collocano sui valori minimi nel confronto storico.

Gli operatori e i mercati hanno ben accolto la legge di stabilità, orientata al sostegno della crescita; più in generale stanno accordando fiducia a un progetto politico che intende promuovere il progresso del Paese sciogliendo i nodi strutturali che si sono accumulati nel tempo, favorendo la crescita dimensionale delle imprese e l'afflusso di investimenti esteri. Sono i presupposti per rimettere in moto l'economia, coadiuvati da un programma strutturale ambizioso e da una riforma del mercato del lavoro che ne incrementerà la semplificazione e la capacità di creare occupazione. In tale contesto il Governo ha posto in primo piano a livello europeo la questione della crescita e degli investimenti anticipando il programma annunciato dal nuovo Presidente della Commissione Juncker. A fronte della perdurante debolezza dell'attività economica il rilancio degli investimenti pubblici e privati consentirà di riattivare sia la domanda che l'offerta nei paesi membri, con significativi effetti per il complesso dell'Unione europea. E tornare a crescere rappresenta anche una necessaria premessa per sostenere il risparmio.

Accanto alla ripresa della crescita, la solidità del nostro sistema bancario, la sua piena funzionalità ed efficienza nel più ampio contesto europeo sono elementi

chiave ai fini della tutela del risparmio; e l'Unione bancaria rappresenta per l'Europa una trasformazione istituzionale, dalla quale l'intera area uscirà rafforzata.

L'unione bancaria e il *comprehensive assessment*

Tra pochi giorni, il 4 novembre, il *Single Supervisory Mechanism* (SSM) diverrà pienamente operativo e la BCE comincerà ad esercitare la vigilanza diretta sulle 120 banche considerate significative, svolgendo la propria attività di supervisione sull'intero sistema bancario dell'area dell'euro; è un evento di grande portata, una sfida tanto più impegnativa in un contesto macroeconomico ancora molto problematico.

Il SSM porterà notevoli benefici al mercato interno: renderà più efficace la trasmissione della politica monetaria, contrastando la tendenza al *ring-fencing* che ha caratterizzato gli anni più recenti, incentivando l'integrazione finanziaria e i processi di aggregazione tra gli intermediari; renderà più agevole il confronto e la concorrenza tra banche e sistemi bancari dei diversi Paesi, migliorando l'identificazione, il monitoraggio e la mitigazione dei fattori di vulnerabilità.

Si potrà invertire la tendenza alla segmentazione dei mercati lungo i confini nazionali che avrebbe potuto mettere a rischio la sopravvivenza stessa dell'unione monetaria, nel momento in cui la forte instabilità finanziaria stava pregiudicando la sostenibilità dei debiti sovrani. In tale contesto era importante non solo superare la fase critica, ma anche accelerare il processo di integrazione finanziaria.

Nel quadro dell'unione bancaria l'esercizio di *comprehensive assessment* condotto dalla BCE assieme ai supervisori nazionali mira ad accrescere la resilienza del settore bancario europeo, incrementare la trasparenza e l'affidabilità dei bilanci bancari e ampliare la capacità di fornire credito all'economia, migliorando le prospettive di crescita.

L'esercizio è stato condotto con criteri rigorosi e stringenti, e rappresenta un contributo credibile a favore del ripristino dell'affidabilità del settore bancario europeo, e quindi del miglioramento delle condizioni del credito.

Per quel che riguarda il nostro Paese i risultati hanno confermato la complessiva resilienza del sistema bancario italiano, nonostante l'impatto della crisi finanziaria e di una recessione prolungata. Le banche italiane si sono preparate per tempo agli *assessments*, incrementando la propria capitalizzazione mediante operazioni favorevolmente accolte dal mercato, che ne hanno dimostrato l'affidabilità ancor prima di sottoporsi all'esercizio. Dal 2008 le banche italiane hanno intrapreso operazioni di rafforzamento patrimoniale per quasi 40 miliardi, di cui 10 nel corso di quest'anno.

Va ricordato che diversi degli Stati membri sono stati costretti negli anni scorsi a sostenere il settore bancario con un cospicuo impiego di risorse pubbliche: secondo i dati Eurostat, in Italia il sostegno offerto dal settore pubblico al sistema bancario si è però limitato a circa quattro miliardi, a fronte dei 250 per la Germania, i 60 per la Spagna e i 40 della Grecia. Anche le residue necessità di capitalizzazione del nostro sistema saranno soddisfatte mediante la mobilitazione di risorse private.

Ma il processo di integrazione in Europa deve continuare. Dopo l'unione bancaria l'Europa dovrà dotarsi di una *capital market union*. A questo dovrebbe portare il processo di revisione della sorveglianza bancaria e finanziaria avviato dopo la crisi e svoltosi prevalentemente in ambito del G20. Anche in tale ambito abbiamo bisogno di una dimensione specificatamente europea: per conseguire l'integrazione dei diversi mercati dei capitali europei questi dovranno essere resi parte di un quadro organico complessivo, che ne consenta l'agevole interazione, il confronto e la reciproca concorrenza.

Finance for Growth e il rilancio degli investimenti

Il finanziamento dell'economia non può infatti esaurirsi nel ruolo, seppur cruciale, del sistema bancario. In tale ambito il Governo ha attivamente sostenuto – sia a livello domestico che comunitario, nel quadro della Presidenza di turno dell'Unione Europea – il dossier di *Finance for growth*. L'idea è che per sostenere il finanziamento dell'economia, degli investimenti in particolare, sia indispensabile diversificare le fonti, soprattutto in un paese “bancocentrico” come il nostro, e impiegare il risparmio anche in strumenti innovativi.

Questo tema è al centro dell'agenda della Presidenza italiana ed è stato recepito molto positivamente dai partner europei. Vi è un articolato lavoro in corso, che siamo fiduciosi si tradurrà in proposte concrete entro la fine del semestre di Presidenza.

Sul tappeto ci sono due ordini di problemi: la disponibilità delle risorse, ma anche la qualità dei progetti. Affrontare entrambi è essenziale per mobilitare risorse private – agevolando il processo anche con l'utilizzo di risorse pubbliche – e intervenire sul sistema delle regole e degli incentivi, favorendo la diversificazione delle fonti e l'utilizzo efficiente delle risorse disponibili.

In occasione dell'ECOFIN informale dello scorso settembre, il Governo italiano ha inteso accelerare i lavori per il rilancio degli investimenti. E' stata avviata una task force europea tra la BEI, la Commissione e gli Stati Membri, che avrà l'obiettivo di identificare gli investimenti economicamente sostenibili e realizzabili nel prossimo triennio (2015-2017), evidenziando eventuali ostacoli alla realizzazione dei progetti – di natura finanziaria o meno, nazionale ed europea. Cinque saranno i settori coinvolti nei lavori della task force: ricerca e innovazione, economia digitale, energia e trasporti, infrastrutture sociali e ambiente, con particolare riferimento alle politiche per le piccole e medie imprese.

Oltre che partecipare alla task force europea, il Ministero dell'Economia e delle Finanze è chiamato a svolgere un ruolo di coordinamento a livello nazionale. Sono stati avviati tavoli di lavoro con tutte le amministrazioni competenti nei settori citati, con il supporto tecnico della BEI e della Cassa depositi e prestiti. Il lavoro è in corso e porterà a definire una lista concreta di interventi. Permettetemi di fare qualche esempio. Tra i progetti che sottoporremo alla valutazione della BEI ci sono la realizzazione della banda ultra-larga, la messa in sicurezza della rete stradale, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, il supporto alle PMI mediante agevolazione del credito, il finanziamento delle reti di impresa e il piano scuola.

Il Governo italiano ha inoltre adottato il decreto legge competitività (decreto legge n. 91 del 2014), un primo insieme di misure che agisce sull'operatività e l'accessibilità dei mercati, sullo sviluppo di nuovi strumenti finanziari, sulle capacità di investimento e di autofinanziamento delle imprese, con l'intenzione di imprimere nuovo impulso ad alcuni comparti chiave, tra gli altri quello delle infrastrutture, delle tecnologie, della ricerca e dello sviluppo.

Credo che tra i progetti da portare avanti nell'immediato futuro nel settore finanziario occorra inserire anche una riflessione sulle fondazioni bancarie. A 15 anni dall'approvazione della legge Ciampi, è possibile valutarne gli effetti di lungo periodo e anche gli aspetti per i quali può essere opportuno integrarla. Questo non richiede necessariamente un nuovo intervento normativo. La legge Ciampi è articolata su principi di carattere generale, che possono essere completati anche circoscrivendo e indirizzando i margini interpretativi e di discrezionalità. Uno strumento utile e innovativo potrebbe prendere la forma di un atto negoziale, tra amministrazione pubblica e fondazioni, che individui in modo più specifico i criteri di comportamento che le fondazioni sono tenute a osservare. Le aree su cui mi sembra più opportuno riflettere riguardano la gestione del patrimonio e la governance. Molto è stato fatto, su questi aspetti, con la Carta delle fondazioni. Questo lavoro può essere ulteriormente portato avanti aggiungendo elementi di

chiarezza sulla concentrazione del patrimonio, l'indebitamento, l'uso dei derivati, la trasparenza.

Conclusione

Il Governo intende rafforzare l'azione degli intermediari finanziari e l'offerta di finanziamento, agendo su diversi strumenti e settori; parallelamente intende sostenere la domanda di finanziamenti, prevalentemente sollecitando investimenti da parte delle imprese.

Anche con questo obiettivo in mente la legge di stabilità è stata costruita sulla stretta compenetrazione fra misure di riforma strutturale – che in senso stretto non sarebbero proprie della legge di stabilità – e misure di bilancio, volte a favorire l'allocazione delle scarse risorse disponibili verso impieghi che facilitino l'attivazione delle riforme strutturali medesime.

La riforma del mercato del lavoro, che il Governo ritiene fondamentale per imprimere una svolta al Paese, consentirà al sistema economico di meglio adattarsi a un contesto in rapido mutamento, favorendo la canalizzazione delle risorse verso i settori a più elevata crescita della produttività. Per essere pienamente funzionante ed efficiente dovrà essere sostenuta da risorse quantitativamente adeguate, per rafforzare e rendere più inclusiva la rete di ammortizzatori sociali; tali risorse dovranno tuttavia anche essere utilizzate con criteri nuovi, per permettere alle imprese di gestire in maniera più efficiente l'attività produttiva, reagendo con maggiore prontezza alle evoluzioni cicliche e alle discontinuità strutturali.

Il taglio permanente del cuneo fiscale è una misura strutturale, che richiede risorse significative ma che risulterà tanto più efficace nella misura in cui le imprese valuteranno opportuno effettuare nuovi investimenti, beneficiando anche di un più favorevole contesto regolamentare e istituzionale e di una pubblica

amministrazione più efficiente che sarà investita nei progetti di riforme strutturali del governo.

Le riforme strutturali accresceranno la flessibilità dell'economia italiana, limitandone il ricorso alle risorse pubbliche al verificarsi di shock esogeni e offrendo più ampi margini di manovra alla politica di bilancio. Politiche macroeconomiche accomodanti – nell'ambito degli spazi a disposizione – faciliteranno a loro volta l'adozione delle misure strutturali, accrescendone l'efficacia e accelerandone l'impatto su investimenti, crescita e lavoro.

Al tempo stesso le finanze pubbliche italiane rimarranno sostenibili, riducendo l'incertezza sul livello della pressione fiscale futura, con un effetto positivo su consumi e investimenti correnti. Il percorso di consolidamento delle finanze pubbliche mostrato negli ultimi anni, tra i più significativi a livello europeo, proseguirà, così contribuendo anche a sostenere la qualità dei risparmi delle famiglie italiane, la loro sicurezza e redditività.

L'azione del Governo sarà tanto più efficace quanto sarà accompagnata dalla fiducia di famiglie e imprese. Senza fiducia l'orizzonte temporale si accorcia e induce a posporre decisioni di consumo e investimento. La strategia di medio termine del Governo, che integra i diversi strumenti di politica economica e finanziaria, è costruita anche per sostenere la fiducia proponendo una prospettiva chiara e credibile di ritorno alla crescita e di uscita definitiva dalla più lunga recessione del Dopoguerra. Il Governo continuerà a lavorare per questo obiettivo.